



VLADIMIR OSSIOFF HIGH UP IN THE HILLS

Oahu, Hawaii, Usa

text by Roberto Croci
photos by Chris Mottalini

Ci vuole un'ora di cammino per raggiungere il piccolo eden da weekend che il padre del tropical modernism volle per sé. La sua Tea House è un prezioso inedito che rivela nella sua essenzialità un perfetto mix di oriente e occidente



È mettendo a frutto un background culturalmente vario – nasce a Vladivostok nel 1907, cresce a Tokyo, studia a Berkeley e infine approda alle Hawaii – che Vladimir Ossipoff, involontario Gulliver dell'architettura, è stato in grado di miscelare influenze orientali e occidentali, armonizzando le millenarie tecniche di costruzione giapponese e i principi architettonici del Novecento; l'attenzione (pionieristica) all'ambiente e le istanze più moderne. Il risultato è un perfetto equilibrio tra interni ed esterni, in virtù di uno stile progettuale che mai dimentica due punti chiave: la natura lussureggiante e il particolare microclima della cinquantesima stella della bandiera americana. «Il nonno era colonnello dell'esercito dello zar e nei primi del Novecento attaché militare all'ambasciata russa di Tokyo, dove mio padre è cresciuto fino ai 15 anni», mi racconta la figlia Alexandra. «Quando il Giappone rifiutò di riconoscere il governo rivoluzionario in Russia, mio padre e i nonni vissero confinati nell'ambasciata. Dopo il disastroso terremoto del Kanto del 1923 e la morte del nonno, la nonna Glafira decide di trasferirsi in California, dove, nel 1931, mio padre si laurea in architettura». Sono i tempi duri della Depressione, ma Ossipoff trova impiego in uno studio di San Francisco. Le prospettive sembrano pessime. «I suoi colleghi venivano licenziati a uno a uno, a lui sarebbe toccato per ultimo, perché era il più giovane e il meno pagato». È a quel punto che avviene la nuova svolta: «È contattato da un compagno d'università che non solo gli paga il biglietto aereo per le Hawaii – laggiù, la crisi non era così forte come negli States –, ma gli trova anche un lavoro in una società di legname che offre servizi di progettazione». Ossipoff persuade la fidanzata Lynn a seguirlo; le nozze si celebrano nel 1934. Dopo un periodo di lavoro con uno degli architetti più conosciuti di Honolulu, Charles W. Dickey, è proprio Lynn a convincere Vladimir ad aprire il suo studio». Comincia così nel 1936 una carriera che in oltre 60 anni porta Ossipoff a completare, distribuiti sulle isole dell'arcipelago, oltre mille progetti pubblici e privati che rappresentano la più originale versione tropical del modernismo. Tra i suoi lavori più conosciuti, lo University of Hawaii Administration Building apprezzato anche dal presidente Obama, le Winne Classroom Units, la Thurston Memorial Chapel, l'Hawaiian Life Insurance Building, la Goodwill House, Pauling House, Liljestrand House, Boettcher Estate e l'IBM Building. È solo in apparenza uno tsunami di cemento perché l'architetto, sempre critico verso il sovrasviluppo urbano, è stato uno dei primi, già negli anni Cinquanta, a riconoscere la necessità di una progettazione sostenibile. Per Ossipoff lo studio della natura è infatti l'elemento fondamentale in ogni lavoro, soprattutto durante la progettazione. «Per lui era importante analizzare a fondo le caratteristiche topografiche di ogni luogo», dice Alexandra, «l'orientamento del sole, la direzione dei venti; considerava ogni singolo dettaglio, sempre rispettando il clima. Ogni sua architettura cambia a seconda dell'isola che la ospita e della posizione. Prima di fare i primi disegni visitava la proprietà in più momenti della giornata, studiando le condizioni ambientali specifiche». Rispettoso del territorio, con un'elevata sensibilità nei confronti del panorama ambientalistico e un profondo rispetto per la cultura indigena, Ossipoff sapeva instaurare coi committenti un rapporto speciale: «Spesso li aiutava a trovare la posizione migliore dove edificare le loro abitazioni, come la Pauling House del 1956. Non solo, prestava altrettanta attenzione allo stile di vita che avevano, al loro modo di vivere, ma non accettava compromessi». Resta infatti esemplare il rifiuto opposto a Henry J. Kaiser – imprenditore considerato il pa-





È una delle costruzioni di cui l'architetto andava molto fiero, un gioiello di artigianato finissimo, realizzata interamente senza chiodi da abili maestranze giapponesi



dre della cantieristica navale moderna – che voleva fargli progettare andando contro i suoi principi. Insomma, «un uomo molto umile, modesto che non voleva mai parlare di se stesso, del suo successo e in famiglia non parlava mai del suo lavoro», come celebra la figlia, ma che aveva delle idee chiarissime anche sulle archistar di allora. «Ammirava molto Le Corbusier e Richard Neutra, ma era anche critico: stimava Frank Lloyd Wright per la connessione profonda che aveva con la natura e ne amava molto l'Imperial Hotel di Tokyo dove andava coi genitori a prendere il tè, ma non aveva problemi a dire che aveva anche costruito dei progetti mediocri». Famoso per la sua avversione all'aria condizionata, Ossipoff lavora sempre con materiali locali – dalla pietra lavica a legni quali l'acacia koa, originaria delle isole. «Diceva sempre che in passato la gente costruiva considerando la direzione dei venti: la giusta ventilazione era dovuta a una corretta progettazione di porte e finestre, non a un congegno meccanico che produce lo stesso tipo di aria in qualsiasi paese del mondo, ignorando ogni specifica condizione naturale. Aveva un rispetto profondo per la natura, quasi un timore reverenziale per la sua forza. Quando c'era un temporale violento si metteva sotto lo stipite di una porta; sapeva quanto gli elementi possono essere impetuosi: del resto era sopravvissuto a maremoti, eruzioni vulcaniche e terremoti, aveva visto la terra inghiottire chi vi era sopra». Una delle zone preferite da Ossipoff in una casa è il lanai, il classico portico hawaiano, centro della vita domestica. «Dopo la guerra, la gente era socialmente molto più attiva di oggi; ogni sera c'era un party cui andare. Mio padre amava avere amici a cena, intrattenere i clienti, seguendo regole locali, ecco perché in tutte le sue abitazioni il lanai è fondamentale, così come nella nostra casa del 1958, dove abbiamo vissuto per 30 anni». Dell'uomo e dell'architetto che abbiamo finora raccontato, l'Ossipoff che appare in queste pagine – il signore con i baffi e dall'espressione paciosa – se in apparenza sembra l'opposto è in realtà un distillato che assomma il piacere della convivialità alle basi del suo progettare. La summa di tutto questo Ossipoff l'aveva condensata in uno spazio privato, suo: la Tea House sull'isola di Oahu dove l'architetto risiedeva. «Mio padre l'aveva costruita appositamente per passare del tempo con mia madre, con la famiglia e gli amici intimi. A quel tempo distava poco più di un'ora dalla casa dove vivevamo; un posto isolato, ideale per ritirarsi a riflettere e a rilassarsi, lontano dagli impegni. Non c'era radio né telefono: l'unico modo per raggiungerla era inerpicarsi lungo i pendii della montagna». Databile agli anni Settanta, la Tea House gode tuttora di una vista spettacolare su una natura ancora vergine. «È una delle costruzioni di cui mio padre andava molto fiero, un gioiello di artigianato finissimo, realizzata interamente senza chiodi. Tutti i costruttori di mio padre erano nipponici; ammirava la loro abilità manuale, l'attenzione ai dettagli, la raffinatezza del lavoro; siccome parlava un giapponese impeccabile, lo rispettavano moltissimo ed esaudivano ogni sua richiesta: ecco perché è un posto così speciale». E, aggiungiamo, conservatosi pressoché intatto. Le foto che per la prima volta escono dagli archivi della famiglia raccontano non soltanto di pigri pomeriggi d'estate, ma anche del rapporto speciale di Ossipoff coi suoi committenti: tra gli ospiti ecco infatti Marshall e Ruth Good-sill, per i quali l'architetto aveva progettato nel 1952 una delle sue più celebri ville, sempre a Oahu, a Honolulu.



Lo studio della natura è l'elemento fondamentale in tutti i progetti di Ossipoff. Ogni sua architettura cambia a seconda dell'isola che la ospita e della posizione

